

1000
de "Vita Ambrosiana"
marzo-aprile 1955

«La dolce vita» di F. Fellini

«Magna procella» in San Fedele

di Alessandro Scurani

Non era passato un anno da quando ero giunto a San Fedele, quando scoppiò il caso della «Dolce vita», che coinvolse ben presto tutta la Residenza e in particolare la rivista «Letture». A fine gennaio 1960 ci era giunta la proposta, attraverso il padre Arpa di Genova e con l'approvazione del cardinal Siri, di proiettare in anteprima il nuovo film di Fellini a San Fedele. Sarebbe stato presente anche il regista, desideroso di discuterlo prima che uscisse. Fu fissata la proiezione il 30 gennaio. Vi parteciparono sette Padri e una settantina di critici e giornalisti su invito. Dei sette Padri ricordo con sicurezza: il padre Alberto Bassan, superiore della comunità e direttore del gruppo «Letture»; il padre Arcangelo Favaro, direttore del Centro Culturale; il padre Gaetano Bisol, caporedattore della rivista «Letture»; il padre Nazareno Taddei, critico cinematografico di «Letture»; il padre Luigi Rosa, del «Centro Studi Sociali», giurista rigoroso e appassionato di film; il padre Arpa, direttore del «Columbianum» di Genova e amico di Fellini. Non ricordo il settimo. Il giudizio sul film fu unanime. Nonostante qualche scena scabrosa e alcune difficoltà d'interpretazione, il messaggio del film era preciso: una denuncia coraggiosa dello stile

di vita di alcuni ceti della società e di certe ambiguità della religiosità, anche popolare. Il linguaggio era nuovo e sicuro: si sarebbe imposto, inaugurando una nuova stagione cinematografica. Nell'entusiasmo del momento padre Favaro si lasciò sfuggire: «Questo film, che ha il sigillo di una Porpora...». Intervenne il padre Arpa a smorzare l'effetto dell'affermazione, che sembrava compromettere troppo il cardinal Siri: «Qui le Porpore non c'entrano». Ma diamo la parola all'«Historia domus» di quell'anno, scritta in bel latino dal padre Pietro Costa. Aveva 67 anni ed era stato redattore dell'«Aloisianum» e Provinciale della Provincia Veneto-Milanese. In quel momento era direttore del gruppo degli «Studi Sociali» e padre Spirituale di casa.

«Magna procella»

«*Magnae vero procellae extrinsecus provenerunt. Causa (ne dicam occasio) fuit opus quoddam cinematographicum, auctore Federico Fellini, cui titulus "La dolce vita"...*» (1).

«Una grande tempesta giunse da fuori della comunità. Ne fu causa (per non dire occasione) un film di Federico Fellini dal titolo «La dolce vita». Il film fu sottoposto ad esame nella pic-

cola sala di casa destinata alle proiezioni cinematografiche il 30 gennaio (cioè prima che il film uscisse in pubblico. Ciò avvenne a Roma il 4 febbraio e a Milano il 7). Erano presenti alla proiezione alcuni Padri sia della rivista «Letture» che della rivista «Aggiornamenti Sociali»; 70 o 80 uomini per bene e di gran fama di Milano e lo stesso regista, che desiderava parlare con noi della sua opera. I giorni seguenti la visione il giudizio sul film fu quasi unanime. Il padre Taddei ebbe l'incarico dal padre Superiore di stendere l'articolo e analizzare questa nuova opera cinematografica. Ma essendo il fascicolo di febbraio di «Letture» già in macchina, si stabilì di pubblicare intanto solo la notizia del film e alcune immagini, rimandando la recensione al successivo numero di marzo. Nel frattempo il film, uscito in tutt'Italia, suscitò molte dispute e discussioni, creando grande confusione tra i cattolici. Il giudizio morale del Centro Cattolico Cinematografico appariva incerto e non sufficientemente divulgato. Una lettera a noi diretta dal cardinal Siri, vescovo di Genova, e un'altra inviata dal cardinal Montini, vescovo di Milano, erano quasi contraddittorie (il cardinal Montini desiderava da noi un giudizio negativo). L'opi-

nione di persone per bene e perfino di uomini di governo era piuttosto positiva. Al contrario, violentemente negativi erano alcuni articoli dell'«Osservatore Romano». Stando così le cose, si ritenne che il servizio della verità e della Chiesa esigesse non una posizione polemica, ma un'equanime e approfondita analisi, che prescindesse del tutto dalle dispute in corso».

Ma ecco come erano andate le cose. Dopo la proiezione di San Fedele, l'attesa nel pubblico s'era fatta viva. Il film uscì a Roma, poi a Milano e si delinearono chiaramente i due schieramenti. Favorevoli erano generalmente i laici o i laicisti: M. Liverani, Moravia, Della Volpe, Fratelli, Pietrangeli, Pasolini, Ron-di... Contrari per lo più gli eccle-

siastici: padre Zuca, U. Traversari, don Bedeschi. Il Centro Cattolico Cinematografico qualificò prima il film come «sconsigliabile» e dopo qualche giorno lo classificò tra gli «esclusi». Tale giudizio negativo fu sostenuto da due energiche proteste della Presidenza della Giunta Diocesana di Azione Cattolica di Roma e dal Collegio dei Parroci dell'Urbe presso il Ministro dello Spettacolo. La protesta si estese ai quotidiani e all'«Osservatore Romano». In autunno usciranno pure due articoli, pacati, ma sfavorevoli, su «La Civiltà Cattolica».

Interviene il cardinal Montini

Fu a questo punto che intervenne il cardinal Montini. Il 15 feb-

braio convocò il padre Bassan, il quale si recò in Arcivescovo-do portando con sé il quaderno di «Lectures» di febbraio, uscito pochi giorni prima. Come abbiamo visto, il quaderno non conteneva ancora la recensione del film, ma una *Spiegazione* scritta da Fellini stesso, non priva di esitazioni. Manifestava il desiderio di ottenere chiarezza dal pubblico. Seguivano alcune indicazioni morali sul film ideale, tratte da un discorso di Pio XII e un quartino fotografico. I giornali fantasticarono molto su questo quaderno privo di un vero giudizio. Sospettarono una improvvisa sostituzione della recensione per un ordine venuto dall'alto. La ragione è più semplice e la dice l'«Historia domus»: non c'era stato il tem-



F. Fellini visita la Galleria s. Fedele

po di stendere la recensione perché il fascicolo stava per uscire. Ad ogni modo anche da questa prima presentazione appariva abbastanza chiara l'intenzione di salvare il film dalle accuse dei moralisti.

Il colloquio tra il cardinal Montini e il padre Bassan probabilmente peccò di un equivoco di fondo. Non si capirono. Il Padre credeva di poter discutere dei contenuti del film e dell'opportunità di una certa lettura. Il discorso del Cardinale, sotto il tono familiare e benevolo, nascondeva un ordine perentorio. Non avendo visto il film, il Cardinale si rendeva conto di non poter giudicare con sicurezza. Decisero che la sera stessa la «Dolce vita» sarebbe stata proiettata a San Fedele per un piccolo gruppo di sacerdoti del Centro Studi Cinematografici della Diocesi, diretto allora da don Ceriotti. Così fu fatto. Partecipò alla proiezione anche il segretario di Montini don Pasquale Macchi. Alla fine della proiezione tutti dissero di condividere il nostro giudizio critico. Il mattino seguente avrebbero trasmesso il loro parere al Cardinale.

Le due lettere di Montini

Invece, la sera stessa, prima di ricevere il parere dei suoi, il Cardinale scrisse di proprio pugno la prima lettera al padre Bassan.

Milano, 15 febbraio 1960
Reverendissimo Padre,
il colloquio che la Paternità Vostra mi ha gentilmente concesso questa mattina, circa il famoso film del giorno, non ha avuto, da parte mia, la conclusione che mi pare reclamata dal mio ministero, quella cioè di pregarLa di trovar modo di confortare negli animi di chi è stato spettatore

del film, o lo sarà, un giudizio morale di riserva e di riprovazione, e di dissipare in tutti la funesta impressione che siano proprio i Padri Gesuiti a coonestare produzioni e rappresentazioni di questo genere.

Speravo che il fascicolo di «Lettere», lasciandomi da Vostra Paternità, offrisse qualche elemento critico in questo senso; ma mi sembra che quanto è pubblicato circa detto film tenda piuttosto a giustificarlo, che a deplorarlo.

Non dico altro, perché tanto la

Paternità Vostra, quanto i Suoi Confratelli comprendono tutto, e ben sanno come non si possa rimanere indifferenti circa gli effetti dannosi, che una cosa, foss'anche buona in ipotesi, produce nelle anime; e circa la norma vigente in tema di critica cinematografica.

Con sensi di religioso ossequio
mi confermo
Suo dev.mo † G.B. Card. Montini, Arciv.

Che cos'era accaduto? Noi sospettammo che la decisione fos-



se stata già presa fin dai giorni precedenti. Dietro pressione di chi? Del Santo Uffizio? Di certi nobili romani che comparivano in una delle scene fondamentali del film? Dei nobili attraverso il Vaticano?

Decidemmo di tirare avanti. In fondo la recensione, preparata con cura, avrebbe finito per fare chiarezza, per spiegare il vero significato del film.

La recensione uscì ai primi di marzo. Presentava i sette episodi del film come altrettanti amari momenti di distruzione contrapposti ai sette giorni della creazione. Si chiariva in che modo anche la rappresentazione del male potesse risolversi in messaggio morale positivo. La denuncia era chiara, l'anelito a qualcosa di più onesto, di pulito, era velato, ma presente.

L'articolo, ben presto ripreso anche all'estero, suscitò un putiferio. Pochi giorni dopo su «L'Osservatore Romano» il conte Dalla Torre, pur dichiarando di non aver visto il film, prendeva una decisa posizione contraria. «*At inde irae*», scriveva il padre Costa nell'«*Historia domus*». Il 22 marzo giungeva la seconda lettera, questa volta scritta a macchina.

Milano, 22 marzo 1960
Reverendissimo Padre, obbligato a vedere ogni cosa soprattutto in funzione dell'onore di Dio e del bene delle anime, sono costretto a deplorare l'esaltazione che il Rev. P. Nazareno Taddei S.I. fa sul fascicolo 3 della rivista «*Lecture*» del film «*La dolce vita*». Mi duole che ciò sia avvenuto nonostante il forte richiamo della Lettera dell'Episcopato Lombardo su la moralità dei costumi e degli spettacoli, nonostante la classifica di tale film da parte del Centro Cinematografico Cattolico, e nonostante l'avvertimen-

to da me espresso alla Paternità Vostra, a voce e per iscritto. Non voglio contestare le buone intenzioni di P. Taddei; e voglio augurare che anche da così biasimevole film possano derivare benefiche reazioni. Ma la sua apologia ne aggravava l'influsso e ne estende la diffusione, e soprattutto disarma il giudizio morale, contraddice a criteri fondamentali della nostra educazione, rompe l'argine della difesa pastorale del nostro popolo alla dilagante immoralità delle scene. Per quanto è ancora possibile, tale fascicolo dev'essere ritirato dalla circolazione, almeno nella diocesi di Milano.

Né vale, Reverendissimo Padre, a mutare questo mio modo di vedere e a consolare la mia amarezza la lettera, ch'Ella gentilmente mi scrive. Essa mette in evidenza una disparità di criteri su questa materia e una autonomia di azione da parte di S. Fedele che mi obbligano a sospendere il permesso a cotesti Revv. Padri di assistere a spettacoli pubblici.

Mi pare sia anche doveroso da parte mia d'invitare la Paternità Vostra ed i suoi Revv. Confratelli ad una riflessione circa la responsabilità che consegue a cotesta difformità di valutazioni, sia da parte della Rivista «*Lecture*», e sia anche, per alcuni particolari certo a Lei noti, della Rivista «*Aggiornamenti Sociali*», in confronto con giudizi autorevoli del campo cattolico.

La prego di vedere la tristezza ch'è nel mio animo nel dover così parlare a Religiosi, che ho sempre venerati come maestri; essa non è disgiunta dalla sincera venerazione con cui sempre mi dico

di Vostra Paternità
Reverendissima
devotissimo in G.C.
† G.B. Card. Montini
Arciv.



Il calvario dei padri Bassan e Taddei

Il Cardinale esige la ritrattazione. Incominciò allora la spola di padre Bassan tra San Fedele e l'Arcivescovado, a proporre modelli di ritrattazione, o di «chiarificazione», come preferimmo chiamarli. Ne presentò sette o otto e non erano mai sufficienti. Propose anche al Cardinale d'intervenire con un suo scritto: glielo avremmo pubblicato. Rispose: «I lettori ascoltano voi, non me». Finalmente l'ultimo modello fu approvato e fu pubblicato nel numero di luglio, con grande sollievo di tutti. Non ce n'era motivo: la «chiarificazione» era in realtà una «ritrattazione» vera e propria. Si disse che ai superiori era giunto anche un «monito» dal Sant'Uffizio.

Non fu tutto. Al padre Taddei fu proibito di scrivere da quel momento su «*Lecture*» e d'interessarsi di cinematografo. Doveva anche trasferirsi all'estero.



Il padre Bassan doveva essere tolto da superiore e allontanato da Milano. Effettivamente il padre Taddei si recò a Monaco, alla rivista «*Stimmen der Zeit*», ma non vi restò molto. Nel catalogo dei membri della Provincia del 1961 Taddei risulta ufficialmente a Monaco, ma nell'indice dei nomi il rimando è alla pagina di San Fedele. Però su «*Lecture*» non scrisse più. Solo nell'autunno del '61, su richiesta del nuovo superiore di San Fedele, del Provinciale e di padre Dezza, il cardinal Ottaviani gli concesse di poter continuare la pubblicazione dello *Schedario Cinematografico*, dato che le schede erano compilate in gran

parte con giudizi d'altri critici. Quanto al padre Bassan il padre Provinciale ebbe un piccolo guizzo d'orgoglio: lo tolse da superiore, ma volle che restasse a Milano, al Leone XIII, ancora per un anno.

Chi ci rimase male più di tutti fu Federico Fellini. Diceva: «Allora mi sono ingannato. Il mio film fa del male. E dire che ero convinto d'aver fatto un'opera cattolica». Chiese udienza al Cardinale. Gli risposero che Sua Eminenza era molto occupato. Attese con pazienza e insistette per circa due settimane. Poi capi e desistette. L'«*Historia domus*» termina con queste parole: «Non sareb-

be stato prudente, anzi necessario, non solo non trascurare, ma seguire sapientemente il parere del nostro Eminentissimo Arcivescovo?».

Invece il nostro vecchio direttore responsabile, il padre Giuseppe Valentini, che durante tutto questo periodo era stato a Palermo, dove insegnava lingua e letteratura albanese a quella Università, rientrato in sede, dopo alcune settimane, una sera che tutto il gruppo era riunito, se ne uscì con questo giudizio: «Ho esaminato in questi giorni tutta la faccenda della «*Dolce vita*». Ho concluso che avevate ragione voi». Poi, rivolto al padre Bassan: «Io non avrei ritrat-

tato nulla, succedesse quello che doveva succedere».

Il perché di questo articolo

Sono passati 35 anni dagli avvenimenti narrati. Nel frattempo Fellini è morto, si è parlato di lui e dei suoi film. «La dolce vita» oggi non fa più problema, non è più un film scandalo o difficile da interpretare per nessuno. Il padre Virgilio Fantuzzi ha pubblicato *Il vero Fellini* (edizioni AVE-«La Civiltà Cattolica»), in cui riprende anche questa vicenda. Sono seguiti dibattiti e articoli di giornali con interpretazioni non sempre esattissime. Del resto già il padre Taddei aveva rivelato alcuni particolari di questa storia sul mensile ADV (= audiovisivi). Il caso della «Dolce vita» non appartiene più alla cronaca, ma alla storia. Ci è sembrato giunto il momento di raccontarlo per intero, di aggiungere chiarezza alle molte voci e illazioni del passato e del presente e di fare un po' di giustizia per i due Padri che, secondo noi, furono vittime di una eccessiva severità da parte dell'autorità ecclesiastica. Si può capire il comportamento del card. Montini se appena si tiene conto del concetto di autorità allora in voga e oggi fortunatamente superato. Si pensava che l'autorità fosse un carisma tale da abilitare il detentore a pronunciarsi e a decidere

anche di cose di cui non se ne intendeva o non di sua competenza, fiducioso in ogni caso in quella Provvidenza che scrive diritto anche su righe storte. Poteva capitare che si risolvesero in termini di autorità anche quei problemi che sarebbe stato più giusto o conveniente affrontare nella linea di un dibattito serio e onesto. Così accadeva che un uomo che aveva manifestato più volte la sua apertura mentale verso scrittori anche estranei alla Chiesa – proprio in questi giorni è uscito, edito dall'Istituto Paolo VI di Brescia il Volume *Paolo VI e gli scrittori* – si rivelasse non altrettanto comprensivo di fenomeni attinenti alle arti figurative e cinematografiche.

A fine febbraio è stato chiuso a Milano il processo diocesano per la beatificazione di Paolo VI. La santità personale se l'è guadagnata specialmente con le sofferenze e le contraddizioni degli ultimi anni della sua vita. Non si sottrae nulla alla santità di un Pastore se si mette in luce, oltre che la sua virtù, anche qualche suo limite evidenziatosi in qualche comportamento pratico. Un santo perfetto in tutto non sarebbe neppure un modello utile per noi poveri peccatori. I santi sono modelli e per le virtù che possiedono e, forse ancor più, per i difetti di cui soffrono e di cui cercano di liberarsi con la grazia di Dio.

Note

(1) Dall'«Historia domus» del 1960: «Magnae vero procellae extrinsecus proveniunt. Causa (ne dicam occasio) fuit opus quoddam cinematographicum, auctore Federico Fellini, cui titulus "La dolce vita". Hoc opus examini subiectum est in parva aula domestica ad projectiones cinematographicas adhibita, die 30 ianuarii (id est antequam film in publicum ederetur; quod Romae evenit die 4 februarii, Mediolani vero die 7), praesentibus nonnullis Patribus tum ephemeridis LETTURE tum ephemeridis AGGIORNAMENTI SOCIALI, circiter 70-80 probis viris mediolanensibus magnae notae, et ipse auctore qui nobiscum colloqui cupiebat de suo opere. Post visionem et diebus statim sequentibus iudicium fere unanime fuit. Patri Taddei mandatum est a Patre Superiore articulum compingere et analysim instituere de hoc novo opere cinematographico; et cum fasciculus februarii ephemeridis LETTURE iam in eo esset ut imprimeretur, statutum est tantum notitiam dare et nonnullas imagines edere, analysim vero ad subsequenter fasciculum martii deferre. Interea film, in tota Italia publicae rationis factum, quamplurimas disputationes et disceptationes suscitavit; inde maxima confusio inter catholicos; iudicium morale C.C.C. (Centro Cattolico Cinematografico) incertum et insufficienter publicae rationis factum: epistulae nobis ab Em. Card. Siri episc. Genuensi et ab Em. Card. Montini episc. Mediol. missae, fere contradictoriae (Em. Card. Montini iudicium negativum de film a nobis exoptabat); opinio proborum virorum, quin etiam reipublicae Moderatorum, potius positiva; e contra scripta ephemeridis "OSSERVATORE ROMANO" violenter negativa.

Rebus sic stantibus, visum est servitium veritatis et Ecclesiae exigere non tantum articulum contentiosum sed aequam et profundiorum analysim quae omnino praetermitteret omnes disputationes actu currentes.

At nonne prudens immo necessarium mentem Em. nostri Archiepiscopi non solum non negligere sed sapienter sequi? In fasciculo mensis martii editus est in LETTURE longus articulus semel atque iterum a P. Taddei conscriptum iuxta normas habitas ut supra notatum est: ille articulus a consilio per integram diem producto accuratissime emendatus et approbatus: notandum est quod ad hoc extraordinarium consilium 7 Patres operam diligentem et assiduum dederunt, sub ducto Patris Alb. Basan, Superioris.

At inde irae...».